

Messa nella memoria liturgica del Beato Angelico

Patrono degli artisti

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di Santa Maria sopra Minerva, 18 febbraio 2019

Carissimi artisti, docenti, studenti, carissimi padri domenicani di questo convento, carissimi amanti di Roma e della sua storia che siete venuti qui questa sera, carissimi fratelli e sorelle,

Fratelli e sorelle, che termine semplice e grande che fu proprio del Beato Angelico. Egli, infatti, fu frate e precisamente frate domenicano. Scelse cioè di vivere in comunità con altri fratelli. Perché dove sono due o tre “riuniti nel mio nome”, io sono in mezzo a loro, ha detto Gesù. Quella fraternità che portò anche Caravaggio a firmarsi a Malta *frater Michelangiolus*, cioè fra’ Michelangelo, quando fu fatto cavaliere di Malta, quella fraternità che tanti pittori non solo cristiani, ma anche consacrati e monaci, frati e suore, hanno vissuto.

Sì, perché è bello che i fratelli vivano insieme. La vita che esce dalla solitudine è la vita di carità che nasce dal cristianesimo. La vita nella quale se uno vuole trovare sé stesso, si trova donandosi agli altri e a Dio. La vita nella quale la solitudine scelta contro gli altri è la grande maledizione che impedisce di essere felici.

Come non ricordare anche Santa Caterina da Siena, qui sepolta proprio sotto l’altare centrale, che si consumò per la comunione, per l’unità della Chiesa, in un tempo infinitamente più difficile del nostro, quando il Papa era stato asservito a forza dal re di Francia e non risiedeva a Roma da più di 70 anni. E lei, in nome della fraternità di Gesù, in nome della Santa Madre Chiesa Cattolica, si recò prima in Francia e poi ogni giorno a San Pietro – una volta che il Papa poté tornare nella sua Roma – per fargli sentire l’affetto di tutto il suo popolo, di tutta la Chiesa.

Quella fraternità che oggi ci unisce. Quella fraternità che dovrebbe unire e che di fatto unisce tutti gli artisti, perché, pur nella legittima “rivalità” buona, sono una comunità che ricerca insieme come esprimere la bellezza, la bontà e la verità della vita. Quella fraternità che unisce non solo gli artisti fra di loro, ma anche che li unisce a tutti noi che abbiamo bisogno – che abbiamo veramente bisogno – del loro e vostro contributo per “vedere” Dio, per vedere che la vita non è brutta, per vedere attraverso le opere di chi sa comporre, dipingere, scolpire, fotografare, danzare, recitare, scrivere, per vedere che le cose hanno un senso e non sono destinate al nulla, ma hanno un destino buono.

Qui al nostro fianco riposa il Beato Angelico in attesa della resurrezione e una lapide scolpita sta al suo fianco, dettata forse dal grande umanista e canonico lateranense Lorenzo Valla recita: «Non a me la lode, perché fui un altro Apelle. Ma perché ai tuoi, o Cristo, i miei guadagni donavo. Delle opere mie altre restano in terra, altre sono in cielo».

Queste parole ci permettono di comprendere meglio oggi il Vangelo di Gesù che è stato appena proclamato. Gesù dice: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore».

Il Beato Angelico non volle essere un altro Apelle, il pittore leggendario dell'antichità, famoso in tutto il mondo antico. Volle, invece, essere un cristiano che donava i suoi tesori a Cristo. Sapendo bene che se alcune sue opere sarebbero rimaste in terra, per essere viste nei secoli da tutti noi, altre – in fondo le stesse – sarebbero salite in cielo, perché realizzate per la gloria di Dio e per amore verso gli uomini. Egli ha dipinto per noi, per tutti, anche per chi non riesce ancora a credere, ma, attraverso le sue opere, può vedere Dio.

Papa Francesco ci insegna che ciò che conta veramente è la misericordia, che ciò che conta è donare ciò che si è e si ha. E Beato Angelico ha donato tutto ciò che era e tutto ciò che sapeva fare. Ha dipinto per noi. Dobbiamo capire le sue opere come un regalo suo e di Dio al mondo. Altrimenti non le comprenderemmo affatto. Pensiamo agli affreschi del Convento di San Marco a Firenze. Beato Angelico regalò ad ogni cella dei suoi confratelli – il Convento era appena stato affidato ai padri domenicani – un affresco, di modo che, nel segreto della propria cella, ognuno potesse “vedere” Dio e la sua carità. Affrescò anche le celle dei novizi, una per una, perché ognuno avesse il suo dono. Affrescò i locali comuni, la Sala capitolare, i locali dell'accoglienza dei pellegrini e dei poveri. Oggi un turista non si rende conto, quando visita il Museo di San Marco che lo Stato incamerò dopo l'Unità d'Italia sottraendolo ai frati, che quel convento era proprio quello dove frate Giovanni da Fiesole, detto poi Beato Angelico, visse con i suoi confratelli: egli passeggiava in quel chiostro, pregava in quella Chiesa, aveva la sua cella, lì mangiava e serviva i poveri, lì predicava e annunciava il Vangelo, lì faceva cultura. Lì gli stessi Medici si fecero preparare una cella, da lui affrescata, per poter ritirarsi in preghiera e in dialogo con i frati per meglio governare la città.

A lui come a noi Gesù dice: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». Nel testo greco l'aggettivo che noi traduciamo con “buone” è “belle”: «Perché vedano le vostre opere belle e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». Sì, il mondo ha veramente bisogno di bontà e bellezza. Abbiamo bisogno di cose materiali, siamo uomini. Ma se non si spalanca a noi il mondo della bontà, della bellezza, della gratuità, tutto ciò che è materiale non potrà che distruggerci, come è avvenuto tante volte nella storia. Se qualcuno non rivela a noi e agli uomini del nostro tempo – penso anche alle giovani generazioni – il senso della vita, tutto sarà inutile. Ognuno ha bisogno di comprendere che la vita non è brutta, ma anzi è un dono. Ha bisogno di vedere certamente il male che esiste nel mondo, dal peccato originale ad oggi, ma anche che Dio è vittorioso e che la terra non è succube del male, ma lo affronta a testa alta e con l'aiuto della grazia di Dio.

San Paolo ci ha detto nella lettera che scrisse ai Romani, cioè ai nostri antenati tanti anni fa: «I desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace». Non basta la carne, il nostro cuore ha bisogno di altro. Tutto ciò che

esiste in terra non potrebbe saziare la nostra brama di felicità. Il nostro cuore è fatto per incontrare chi lo ha creato e per divenire dono a tutti. Ed è addirittura la nostra carne che grida che esiste un cuore, sono i nostri occhi che vogliono vedere se esiste la bellezza a cui il cuore anela.

Ed è per questo che mi rivolgo a voi, artisti di ogni disciplina artistica e studiosi d'arte romani. Non possiamo limitarci a lamentarci dei “tempi”, della situazione della città e del Paese. Dobbiamo tornare tutti insieme a far risplendere Roma, che è stata, era e sarà una luce nel mondo. Io so che ne avete il desiderio e le potenzialità. Roma ha bisogno degli artisti. Roma ha bisogno di testimoni che assicurino che il buono, il bello e il vero esistono e sono raggiungibili. Quando il Beato Angelico rappresentò il Paradiso dipinse uomini e donne che si abbracciano insieme, fra di loro e con gli angeli, perché la vita è condivisione, ed è salvezza raggiunta insieme. Che il Beato Angelico interceda per noi nel raggiungere questa meta.